



◆ **L'indagine sulle forniture di frutta e verdura riguarda anche altre città in Lombardia, Emilia e Piemonte**

◆ **Borrelli: «La corruzione non è finita. È importante continuare a colpire con durezza questi fenomeni»**

# Milano, «Mani pulite» sulle mense comunali

## In manette 13 persone, 9 arresti domiciliari

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ladri di merendine, minestrine, insalate e di tutto quel che passa il vitto scolastico e ospedaliero di Milano e dintorni. Esistono: e non nelle pagine di Andrea Camilleri, ma nella narrazione ben più fredda degli atti giudiziari. Il tutto arricchito da una nota degna di un noir umoristico: un'agenda pienezza di annotazioni su tangenti versate, imprenditori paganti e funzionari beneficiari dimenticata in bella vista in una stanza del Comune di Milano. Sette anni e mezzo dopo l'arresto di Mario Chiesa, e a poche settimane dall'ennesima tornata di dibattiti sulla presunta fine dell'epoca di Mani pulite, a Milano scattano le manette per tredici persone ed altre nove vanno agli arresti domiciliari, tra funzionari pubblici e imprenditori. L'ultima (per ora) inchiesta della procura di Milano, sulle forniture di frutta e verdura per le mense di scuole e ospedali, coinvolge anche città della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia Romagna. Con accuse, mosse dal pm Fabio Napoleone e Claudio Gittardi (titolari della cosiddetta "Mani pulite 2") che vanno dalla corruzione alla turbativa d'asta, all'associazione per delinquere.

Era il 12 dicembre 1997 quando i Vigili urbani di Milano inviarono un rapporto alla Procura segnalando che la ditta San Martino da tempo spediva frutta e verdura di scarsa qualità senza che per questo vi fosse alcuna ripercussione, grazie alla complicità di «soggetti pubblici operanti nei punti chiave», come si legge ora nell'ordinanza di custodia cautelare. Poco più di un mese dopo, Giovanni Galimberti, titolare della ditta fornitrice Edg, consegnò l'agenda del 1994 che un suo concorrente, Colombo Lupano, amministratore della San Martino e socio della Fomeste, aveva dimenticato nella sala-aste del Comune. In quelle pagine un panorama sconcertante: tangenti e regali ad impiegati del Comune di Milano, di altri Comuni e di enti lombardi e di altre regioni, versati dalle due ditte e dalla Ortofrutticola Rhodense. A fianco di ciascun nome le tangenti pagate: da qualche milione a 120. Denaro che servì a far abbassare il listino della Sogemi, la società comunale che fissa i prezzi delle derrate alimentari nel listino che viene pubblicato dalla Camera di

Commercio e serve ad individuare i prezzi nelle varie contrattazioni commerciali. Il crollo dei prezzi estromise dagli appalti per la refezione le altre aziende tanto che la Edg, un tempo azienda leader nel settore, fallì: un fatto sanzionato nell'agenda con un'annotazione colorita ed eloquente: «Listini in merda per Edg».

È stato Galimberti ad aiutare gli investigatori a decrittare le note sulle tangenti: «MarComi 23X3 Comi 93/94» vorrebbe dire: corrisposti al signor Marino, del Comune di Milano, 69 milioni in tutto per tre persone. Marino è Franco Marino, ex direttore dei magazzini comunali, arrestato ieri mattina. La tangenti finirono anche ad Angela Notarangelo (anche lei in carcere) un'impiegata del Comune di Milano che si occupava di ordinare le derrate per le mense e che, quindi, sceglieva i prodotti più a buon mercato «eludendo in

tal modo tutte le indicazioni delle preposte dietiste». Quando Colombo Lupano seppe del ritrovamento della sua agenda si presentò ai magistrati della procura di Milano e confessò. «È evidente - sottolinea il Gip Mannocci nell'ordinanza di custodia cautelare - come un sistema illegale di tale portata e dimensione, per di più protratto in un arco di tempo rilevante, presupponga il coinvolgimento di vari soggetti pubblici nell'attività corruttiva».

Le ipotesi di reato riguardano episodi accaduti a partire dall'inizio degli anni '90, e la corruzione di funzionari comunali e di impiegati addetti ai magazzini viveri, alla refezione scolastica e ai collaudi. L'elenco di indagati e arresti non comprende nomi noti, né permette - almeno al momento - particolari collegamenti a bande politiche. Si tratta di intermediari, funzionari di Asl, ospedali,

Comuni, (per esempio Mario Botoli, dirigente Usl Legnano, Antonio Caraffa, impiegato del settore economico del Comune di Sesto San Giovanni, attualmente comandante della Polizia municipale dello stesso Comune, Domenico Giuseppe Colacino, impiegato addetto agli ordini del servizio refezione scolastica del Comune di Milano), oltre a rappresentanti di aziende ortofrutticole.

«È parecchio tempo che diciamo che la corruzione non è finita: l'importante è che tutte le volte che avvengono questi fatti, vengano colpiti anche con una certa durezza - commenta il procuratore generale Borrelli - le grida d'allarme sulla fine di Mani pulite sono del tutto infondate. Alcune vicende si avviano alla conclusione, altre se ne aprono. Bisogna lanciare segnali per il rispetto della legalità e colpire con durezza gli episodi di corruzione».



L'INTERVISTA

## D'Ambrosio: «L'importante è avere un input per partire»



MILANO. Questione di «input». Se qualcuno lancia non un grido ma anche solo un sussurro che rompa il silenzio che accompagna la corruzione del post-Tangentopoli, ecco che «la procura di Milano può intervenire con i suoi strumenti e le sue professionalità». Parola del procuratore capo Gerardo D'Ambrosio, che queste cose - tiene a sottolineare - non le dice da ieri, giornata in cui la nuova retata avrebbe potuto rendere più facile un'esternazione di questo tipo, ma da parecchio tempo: praticamente ogni qualvolta lo si interroga sulla presunta «fine di Mani pulite».

Allora, procuratore, vogliamo cogliere l'occasione per tornare sul tormentone periodico? «La storia della fine di Mani pulite? Non mi pare proprio il caso. Anche perché si corre il rischio di confondere un po' le cose: non è la stessa cosa, infatti, parlare di Mani pulite e di corruzione...»

Qual è la differenza?

«La differenza è che quello che abbiamo indagato negli anni passati è un sistema complesso di collusioni tra politica e imprenditoria, corruzione sistemica e di alto livello; il resto è corruzione diffusa e ordinaria di pubblici funzionari, sono bustarelle...»

Bustarelle che però si continuano a pagare. «Eh sì, ma credo proprio che questo tipo di corruzione esisterà fino a quando esisterà il mondo. Però il fatto che sia così diffusa nonostante l'azione di repressione di questi ultimi anni deve suonare piuttosto allarmante, non deve permettere alcuna minimizzazione».

E come si combattono questi corrotti e corruttori «ordinari»? «I metodi investigativi non cambiano o cambiano di poco. Il problema è soprattutto uno: quello degli input esterni, delle informazioni che ci permettono di aprire

un'indagine. Come ho già detto, da qualche tempo il problema principale sta soprattutto nel vistoso calo di questo tipo di segnali dalla società civile e politica. Nessuno, o quasi, segnala più niente. Ma quando ci forniscono un elemento da cui partire, noi in procura disponiamo delle professionalità, delle esperienze e degli strumenti per procedere».

In questo caso l'input vi è arrivato dall'imprenditore sconfitto, e grazie alla grossa sbadattaggine di uno dei presunti corruttori. Ma a parte questo «inciampo» come sono i nuovi avventurieri della bustarella? Hanno fatto tesoro delle esperienze dei loro predecessori di Tangentopoli e si sono fatti più furbi? «Semmà, direi che sono diventati un po' più cauti, mentre prima erano piuttosto "sfacciati", ma in realtà tutti i sistemi corruttori sono individuabili e ricostruibili. Basta avere un punto di partenza per le nostre indagini, perché qui non abbiamo mai

ritenuto che la corruzione e i reati contro la pubblica amministrazione fossero cose passate d'attualità. Non a caso abbiamo sempre una sezione apposita della procura, un pool di magistrati esperti in queste indagini e con i dipartimenti che si occupano di reati finanziari e societari, perché da lì possono nascere ulteriori approfondimenti investigativi».

Appunto, procuratore, questo lo avete sempre detto e ripetuto. A Milano. E ogni volta è nata un'altra domanda: possibile che ciò avvenga soltanto a Milano? nelle altre città non esiste corruzione o c'è qualche difetto nella risposta giudiziaria?

«Io questo non lo so, io mi occupo della procura di Milano: posso immaginare, però, che in altre città la collaborazione che arriva dall'esterno sia ancora più scarsa».

GP. R.

## Cragnotti indagato per bancarotta

### Centro Formello, il patron della Lazio: «Accuse ridicole»

ROMA. Il nome del finanziere e «patron» della Lazio, Sergio Cragnotti, è stato iscritto nel registro degli indagati della procura di Roma per l'ipotesi di reato di bancarotta fraudolenta.

Il procedimento, al vaglio del sostituto procuratore Rodolfo Sabelli, prende spunto da una denuncia legata al fallimento di una società edile, la «Ross Immobiliare» dell'imprenditore romano Giancarlo Novelli, già impegnata nei lavori per la costruzione del centro sportivo di Formello, nei pressi della Capitale. Nella denuncia presentata dall'avvocato Carlo Taormina, legale di Novelli, si farebbe riferimento a un presunto giro di fatture gonfiate attraverso le quali il presidente della Lazio avrebbe ricavato «fondi neri» da investire nell'acquisto di calciatori. In particolare, le indagini dovranno accertare se Cragnotti abbia avuto responsabilità dirette o indirette nell'ambito della bancarotta della Ross.

L'imprenditore sostiene di aver avuto nel 1992 commesse per alcuni miliardi per realizzare i campi di Formello - con una scrittura privata con la società «Eagle Service» di Lionello Celon, ex amministratore delegato della Lazio - per la manutenzione del complesso sportivo e per la costruzione della villa di Cragnotti a Montepulciano.



«Le accuse del signor Novelli sono ridicole e all'evidenza strumentali, soprattutto se messe in relazione a presunti «fondi neri» per l'acquisto di calciatori che costano notoriamente ciascuno parecchi miliardi». Cragnotti commenta così il fatto. «Apprendo da notizie di stampa - afferma Cragnotti in una nota - di un mio assere coinvolgimento in una vicenda, quella della Ross Immobiliare, dalla quale le mie società hanno ricevuto solo ingenti danni ed ora, a

quanto leggo, anche accuse infondate, fantasiose, ma comunque infamanti».

La Ross, spiega il presidente della Lazio, «era stata incaricata di eseguire, tra l'altro, i lavori di costruzione dell'impianto di Formello. Non avendoli completati nei tempi e con le modalità previste, venne estromessa. Al fine di ottenere la riconsegna dei cantieri, la Lazio e le altre società committenti furono costrette a corrispondere il prezzo delle opere anziché ottenere il risarcimento dei gravi danni subiti. Basti dire che la Lazio è stata convenuta in giudizio da subappaltatori della Ross Immobiliare per ricevere il pagamento di quanto (diverse centinaia di milioni) non corrisposto dalla Ross».

In sostanza, aggiunge il patron della Lazio, «tutte le fatture emesse dalla Ross si riferiscono a lavori, purtroppo male e non interamente eseguiti, e sono state pagate solo con bonifici bancari o con assegni».

«Mi riservo - conclude Cragnotti - ogni azione a tutela della mia onorabilità e professionalità, oltre che della riservatezza per l'innammissibile, ancorché usuale, fuga di notizie».

ASCOLI PICENO

## A Riina si applica il «41 bis» senza l'isolamento completo

Toto Riina è sottoposto al regime carcerario previsto, cioè al carcere duro previsto dal 41 bis. Lo puntualizza il direttore del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Gian Carlo Caselli. Il nuovo regime carcerario a cui è sottoposto il boss mafioso differisce dal precedente solo per l'abolizione dell'isolamento a cui era sottoposto dal giorno della sua cattura, avvenuta nel gennaio del 1993. «La legge prevede che l'isolamento non possa durare più di tre anni - ha commentato il giudice di sorveglianza del carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno, in cui Riina è rinchiuso dal marzo dello scorso anno, Raffaele Agostini - per cui era necessario adeguare il regime detentivo rendendolo compatibile con la situazione concreta del carcere di Ascoli». E così, sentito il ministero di Grazia e Giustizia, si sarebbe stata trovata una soluzione intermedia: Riina può frequentare un altro detenuto durante le quattro ore d'aria a cui ha diritto quotidianamente e può anche assistere alla messa, una volta al mese senza tuttavia avere contatti con gli altri prigionieri. «Il problema era trovare una persona che potesse frequentarlo - ha aggiunto Agostini - che non fosse un pericolo per il boss e che non potesse costituire un collegamento con l'esterno». Per il resto Riina, come altri 400 detenuti in tutta Italia, rimane sottoposto al regime previsto dall'art. 41/bis del regolamento penitenziario. In particolare ogni mese può ricevere solo una visita (il colloquio, filmato e registrato, avviene al di là di un vetro divisorio) e due pacchi, più altri due straordinari all'anno, può fare una telefonata di sei minuti solo se non riceve la visita ed ha la corrispondenza censurata. Infine, ogni momento della sua giornata viene ripreso dalle telecamere e non può avere contatti nemmeno con le guardie carcerarie, ma è sottoposto a controlli, 24 ore su 24, da parte di guardie penitenziarie che arrivano al carcere di Ascoli direttamente da Roma appostamente per lui.

MILANO

## Dell'Utri, invito a comparire per fatturazioni false

Una decina di inviti a comparire, uno dei quali notificato all'ex amministratore delegato di Publitalia '80 Marcello Dell'Utri, sono stati inviati dalla Procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta incentrata sulle accuse di falso in bilancio e false fatturazioni legate all'attività negli anni passati della società pubblicitaria del gruppo Fininvest. Gli inviti a comparire sono stati firmati dal pm Gherardo Colombo e notificati dalla Guardia di Finanza, oltre che a Dell'Utri, ad alcuni imprenditori nei confronti dei quali viene ipotizzata l'emissione di fatture per operazioni inesistenti, finalizzate alla creazione di fondi neri all'interno dei bilanci di Publitalia. «È una piccola coda di vicende che sono già a dibattimento, non c'è niente di nuovo», ha commentato l'avvocato Oreste Dominioni, difensore dell'europarlamentare di Forza Italia. I presunti falsi in bilancio di Publitalia sono al centro di un processo in corso davanti ai giudici della quarta sezione del Tribunale di Milano. I difensori di Dell'Utri e il pm Colombo, nell'ambito del processo, si erano accordati per un patteggiamento di una pena di un anno e due mesi di reclusione. Ma i giudici, nel luglio scorso, hanno respinto la richiesta di patteggiamento per il parlamentare, ritenendolo non congrua. Nell'ordinanza con la quale il Tribunale ha deciso di proseguire nel dibattimento, viene sottolineato che i fatti contestati a Dell'Utri «sono di particolare gravità», e da essi emerge «una vera e propria struttura composta di plurime società avente come finalità la commissione dei più diversi reati». A Dell'Utri, in questa struttura, viene attribuito «un ruolo di centrale importanza quale, nei fatti, coordinatore delle attività delittuose».

«Questi inviti a comparire ormai non mi fanno più alcun effetto, potrei riceverne uno al giorno, è un po' come bere un caffè», Marcello Dell'Utri ha commentato così la nuova iniziativa giudiziaria della procura di Milano.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

**FARE CULTURA nell'Italia del Novecento**

Walter Barberis Giancarlo Ferretti  
Antonio Giolitti Nicola Tranfaglia Corrado Vivanti

ricordano Giulio Einaudi

*in occasione della pubblicazione del volume di Luisa Mangoni*

**Pensare i libri**  
Bollati Boringhieri, Torino 1999

coordinato  
**Giuseppe Vacca**

Sala ex hotel Bologna  
via di Santa Chiara 4, Roma

**GIOVEDÌ 14 OTTOBRE ORE 15,30**

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna nel ricordare con affetto

**DUILIO ARGENTESI**  
partigiano, consigliere provinciale dal '60 al '65 ed attivo esponente del movimento cooperativo, partecipano con solidarietà al dolore della famiglia.  
Bologna, 13 ottobre 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ**  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865021**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI**  
dalle ore 15 alle 18,  
**LA DOMENICA**  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
**167-865020**  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
**06/69996465**

**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

